

Al Palacrociere accelera la corsa all'immunizzazione

Pauro per la quarta ondata giovani in coda per il vaccino

IL CASO

ELENA ROMANATO
SAVONA

Pericolo quarta ondata, crescono le prime dosi soprattutto ai giovani. Ma è partita anche la corsa alla terza somministrazione per chi è già vaccinato contro il Covid.

Sarà il timore di avere nuove restrizioni per i non vaccinati in caso di aumento dei contagi, come ha chiesto il governatore della Regione Giovanni Toti, sarà l'opera di persuasione da parte del mondo scientifico, ma cresce il numero dei giovani che decidono di vaccinarsi contro il Covid. Dalla scorsa estate il flusso dei «vaccinandi» non si è mai fermato, anche se non sempre al Palacrociere si registrano code. Le richieste comunque restano costanti, soprattutto



Andrea Burrasso, Micol Barbero, Irina Bunaiasu, Sara Sgammeiglia

nella fascia d'età più giovane, in questo periodo.

Ieri al Palacrociere la maggior parte delle somministrazioni erano prime o terze dosi, pochi i secondi richiami. Wilma G., ha accompagnato i due figli minorenni a fare la prima dose di Pfizer, insieme al marito.

«Abbiamo deciso di sottoporrei nostri due figli al vaccino un po' in ritardo - spiega Wilma G. - e dopo un confronto con mio marito. Io ero più dubbiosa mentre lui è più convinto. Noi due, abbiamo fatto il vaccino mesi fa e dopo una serie di riflessioni abbiamo deciso di farla fare anche ai ragazzi. Fanno sport e se vogliono uscire a mangiare una pizza con gli amici o bere qualcosa devono fare il tampone. Alla lunga diventa anche una spesa per le famiglie».

Anche se non ci sono più le code della scorsa estate, quan-

do si era aperto alla vaccinazione senza prenotazione per le fasce d'età più giovani, al Palacrociere il team dei medici e infermieri vaccinatori continua a lavorare a pieno ritmo, con momento di picco di afflussi e altri più rilassati.

Accanto ai giovani che fanno la prima somministrazione ci sono quelli che si sono presentati per la terza, come un gruppo di ragazzi del corso di Scienze infermieristiche che lavorano già in ospedale e il Covid lo hanno conosciuto personalmente in reparto.

«Credo che vaccinarsi sia un atto di civiltà - hanno spiegato Giovanni Andrea Barrasso, Irina Bunaiasu e Micol Barbero - e siamo contenti di avere fatto la terza dose. Con il nostro lavoro veniamo a contatto con persone immunodepresse, anziane. Essere vaccinati protegge noi e loro. Nei reparti la situazione torna ed essere difficile, abbiamo lo strumento del vaccino, usiamolo». Oltre a conoscere gli effetti del Covid per averli visti in ospedale c'è chi ha perso anche dei cari. «Chi non fa il vaccino è perché non ha mai fatto i turni in ospedale - ha affermato Sara Sgammeiglia - o perché non ha perso un parente. A me è successo, lo scorso anno. Se ci fosse stato il vaccino credo che sarebbe stato diverso». —